

Zelensky vince la guerra delle emozioni ma per l'Occidente è un boomerang

segue contassero davvero gli interessi l'Occidente, e soprattutto l'Europa, dovrebbe a tutti i costi cercare, anche in questo caso come ha fatto per vent'anni, di avere eccellenti rapporti con Putin. Perché ne derivano evidenti e immediati vantaggi, ad esempio sul piano dei vitali rifornimenti energetici, e soprattutto dell'evitare una nuova guerra fredda senza assicurazioni sufficienti contro irrimediabili sviluppi atomici. Ma ci sono le passioni, fattore non preventivamente valutabile negli schemi e su cui si può agire più efficacemente e facilmente che con i dati economici, militari o delle alleanze. Attenzione a non confondere: le passioni nulla hanno a che fare con l'etica, tanto è vero che vengono eccitate, create, indirizzate. E questo riesce benissimo soprattutto ad arruffapopoli e dittatori. Passioni: la parola è usurata tanto che resta aperto il problema se il disordine attuale del mondo, di cui la guerra in Ucraina è un capitolo, sia la conseguenza di questo scatenamento emotivo o sia proprio il caos ad aver incendiato le emozioni collettive. Insomma: qual è la gerarchia e l'equilibrio tra lo sfondo politico e la crescita furente delle passioni? Zelensky ha intelligentemente riflettuto che durante le crisi sembra che il tempo cambi aspetto, la durata non è più percepita come nel normale stato delle cose. Invece di misurare la permanenza essa misura le variazioni. Operano nuove «cause» che turbano l'equilibrio che esisteva prima. Qualcosa che assomiglia molto alla magia del meccanismo teatrale. E lui, in fondo, non è un attore? Ha colto il fatto che soprattutto nei Paesi democratici è proprio la debolezza delle ideologie e delle istituzioni a ridar forza alle passioni. Bisogna dunque approfittare, soprattutto nei rapporti con alcuni Paesi da cui dipende la sopravvivenza dell'Ucraina sottoposta all'urto dell'invasore russo, della usura delle dottrine occidentali. Il moltiplicarsi confuso degli obiettivi talora porta all'immobilismo che sarebbe letale per Kiev. Ma talvolta, se ben indirizzato, determina le fughe in avanti. E proprio questo lo ha reso in questi quattro mesi di guerra padrone della situazione. È accaduto che una guerricciolina locale per una amuffita provincia dell'Ucraina è diventata addirittura un confronto per procura di enorme pericolosità tra la Nato e la Russia. Di più: una guerra mondiale in cui (per ora) ci si batte con furore sui terreni della economia, dell'energia e del cibo coinvolgendo ormai milioni e milioni di uomini. Come è successo? Si badi contro la volontà stessa di molti di coloro, come gli europei, che non avrebbero mai accettato alcuni mesi fa di compiere un percorso così duro e pericoloso se avessero seguito le orme della prudenza e dell'interesse. Che spingevano semmai sulla via del ridurre lo scontro alla dimensione locale, gettando acqua sulla sanguinaria provocazione putiniana. La colpa, o il merito, è di Zelensky che imponendo la sua immagine e il suo talento di comunicatore ossessivo, martellante, onnipotente ha creato una guerra, non soltanto di cannoni e mosse diplomatiche, ma di emozioni. Il suo grimaldello è stata la colpevolizzazione sistematica e seduttiva dell'Occidente. L'unico modo per evitare che le potenze democratiche, badando ai loro interessi immediati, si limitassero all'elemosina, come nel 2014, di qualche minuscola, innocua sanzione contro la Russia, era di brandire la disgrazia ucraina per vedersi

attribuire il titolo di vittima numero uno. Costringendoci a un atto pratico di costrizione ovvero fare la guerra con lui e se necessario per lui. Fino in fondo. Ci ha intimato fin dal primo giorno, indifferente al mutare della situazione militare, alle ritirate e avanzate, alle stragi e ai modesti tentativi diplomatici: se la Ucraina verrà spazzata via e non uscirà vittoriosa da questa guerra la colpa sarà degli europei e degli Stati Uniti, troppo fragili, vigliacchi e ottusi da non capire che il vero boccone che Putin vuole inghiottire non è Kiev ma il vecchio continente e forse il mondo. Che, dopo aver calpestate sotto i piedi mezza Ucraina, si prepara a calpestarne l'altra metà dell'Europa. Una idea che non ha connessioni con la realtà. Non perché Putin possa aver rimorsi o titubanze di fronte all'abuso della forza. Ma perché, sapendo benissimo di essere una personalità dispotica e crudele, è anche un realista. Quindi conosce i limiti pratici alla sua aspirazione di giustiziere, di esecutore delle sentenze della Storia. Eppure nessuno, in questo parossismo delle emozioni innescato dall'abile mefistofele ucraino, osa dirlo. Temendo di esser travolto dalla riprovazione universale. Zelensky ha distribuito le parti di un remake. Scegliendo di riproporre un copione che l'Europa purtroppo conosce bene e di cui ha un ricordo orribile, la Seconda guerra mondiale. L'Ucraina aggredita, martoriata, sbriciolata è dunque Londra indomita sotto le bombe tedesche nel 1940. Zelensky ostinato, deciso a non arrendersi mai alla brutalità totalitaria, si è preso la parte di Churchill. A Putin naturalmente tocca la maschera del nuovo Hitler. A Biden ha riservato il costume di Roosevelt che pazientemente, giorno dopo giorno, convince i distratti americani che per loro è vitale distruggere il tiranno. E intanto arma gli ucraini con una replica della celebre legge affitti e prestiti con cui venne tenuta in piedi la Gran Bretagna. E dal 1941 l'Unione sovietica di Stalin. Operazione perfetta. La volontà di evitare l'ennesima infamia dell'Occidente capitolardo è diventata una verità unica e giusta, immutabile nel divenire della crisi e della guerra quanto la legge della caduta dei gravi. Intellettuali e politici, militanti della guerra giusta ed economisti dalla sanzione facile e indolore, si sono messi al servizio di Zelensky. Il meccanismo delle passioni innescato dall'attore-presidente è in se stesso infernale. Più aumenta il livello del nostro aiuto più crescono le sue ambizioni, più la guerra si prolunga più si allargano i contorni di una vittoria per lui accettabile. L'applauso come accade agli attori lo spinge all'assolutismo del mattatore. Intanto l'Occidente, lavando preventivamente le sue colpe, non si accorge che la guerra diventa mondiale ed è via via più isolato. Quattro miliardi di persone e metà della produzione globale hanno infatti rifiutato di schierarsi con noi. Gli zelanti alleati di Zelensky fino a ieri hanno coabitato allegramente con l'indifferenza e il silenzio per malvagità abominevoli subite da popolazioni dei Paesi cosiddetti sottosviluppati. La disgrazia di quegli infelici è che non hanno saputo far cuocere insieme gli ingredienti delle nostre emozioni. E infatti con soddisfazione un po' proterva Zelensky ha festeggiato il sì della Unione alla candidatura ucraina ricordando: noi non siamo un Paese del terzo mondo.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 27
3 LUGLIO 2022

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Missionari di pace in Cristo

L'impegno della comunità dei discepoli si pone in continuità con la missione del Signore: proclamare il Vangelo della salvezza e indicare la prossimità del regno di Dio. Nel vangelo si racconta il mandato missionario ai discepoli scelti da Gesù e da lui inviati perché lo precedano nei luoghi dove intende recarsi.



Li inviò a due a due davanti a sé in ogni città Lc 10,1

Lo stile sobrio e la coscienza di essere pochi e inermi non devono scoraggiarli, ma renderli consapevoli di essere non solo banditori, ma testimoni dell'avvento di Dio. La pace che i missionari devono proclamare scor-

re copiosa come un fiume verso Gerusalemme (prima lettura); terminato il tempo della desolazione e del lutto, essa può rallegrarsi per i suoi figli e nutrirli come una madre con il suo affetto.

Paolo termina la Lettera ai Galati (seconda lettura) dichiarando

che il suo unico vanto è la croce di Cristo, per mezzo della quale la benedizione promessa da Dio si è effusa sull'intera comunità. La salvezza è accessibile in virtù della fede in Cristo; il credente è figlio di Dio in virtù dello Spirito effuso.

Zelensky vince la guerra delle emozioni ma per l'Occidente è un boomerang

di Domenico Quirico

Dove sta la genialità dell'omaggiatissimo Zelensky? Che cosa ci ha stregato tanto da affidargli una delega in bianco: decida lui quale deve essere la pace che lo accontenta? È forse un condottiero impavido? Un politico implacabile? Un democratico senza macchia e senza paura? Niente affatto. Il suo colpo di genio è nell'aver compreso che nel ventunesimo secolo i popoli, e i loro leader a rimorchio, seguono più le passioni che gli interessi. Insomma: se

continua in ultima

GREST 2022

GIORNATA TIPO

16,30	Accoglienza con musiche e danze
17,00	Momento di preghiera
17,30	Episodio della storia
18,00	Laboratori
19,00	Giochi
20,00	Fine giornata
20,15	Preghiera animatori e verifica giornata

SETTIMANA TIPO

Lunedì – giovedì Attività GREST
Venerdì Bicilettata – Olimpiadi

Armi, armi, armi

– di Salvino Leone

Forse è passata un po' inosservata, o quantomeno presto dimenticata, la richiesta fatta ad aprile dal ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, alla NATO: «Ho tre richieste per il consiglio atlantico: armi, armi, armi». Probabilmente avremmo tutti gradito una diversa triplice richiesta del tipo: pace, pace, pace. Certamente con un pragmatismo disincantato si potrà sempre dire che noi non siamo lì a farci ammazzare tutti i giorni, ma al tempo stesso occorre avere il coraggio di ammettere che le vie risolutive di un conflitto assurdo, generato da una mente malata (anche se poi, giustificato da un sottobosco di premesse, antefatti e altre riflessioni geopolitiche) si sono rivelate tutte inefficaci. L'appello di Kuleba è stato prontamente accolto dagli Stati Uniti, che quando si tratta di impugnare le armi sono subito pronti a rispondere, tranne poi eseguire le stragi compiute nelle scuole da ragazzi armati o ridurre mutilati della guerra del Vietnam.

Tra le soluzioni abnormi, quella proposta dal procuratore del Texas, trumpiano di fede provata, dell'armare gli insegnanti. Ancora una volta la logica dell'arma contro arma. Ma d'altra parte che cosa si può pretendere da un paese che, nella versione corrente e divulgata, garantisce a tutti i cittadini il diritto di possedere delle armi, sancito dalla Costituzione? In realtà il testo a suo tempo approvato da Jefferson era diverso e recitava così: «A well regulated militia being necessary to the security of a free state, the right of the people to keep and bear arms shall not be infringed»: «Essendo necessaria alla sicurezza di uno stato libero una ben organizzata milizia, il diritto dei cittadini di detenere e portare armi non potrà essere infranto». Il riferimento quindi era di tipo politico-sociale e faceva riferimento al diritto di possedere un esercito a fini di difesa. Ma non voglio fare l'antiamericana di facciata o di moda. Anche le altre nazioni infatti, pur con meno enfasi e risorse, si sono premurate di rafforzare la difesa armata dell'Ucraina.

La Chiesa a una "certa" distanza
Solo la Chiesa ha assunto una certa distanza. Dico «una certa» perché il

forte messaggio antibellico di papa Francesco, ad esempio, non è stato proprio del tutto in linea con quello del suo delegato in Ucraina. Ma si sa, questa è un'antica diatriba interna al cristianesimo: l'eticità della legittima difesa è stata variamente interpretata anche se, evangelicamente, sarebbe più coerente lasciarsi uccidere pur di non uccidere anche quello che la tradizione chiama «ingiusto aggressore».

La storia della Chiesa è piena di queste contraddizioni e il gesto di Gesù che riattacca l'orecchio di Malco viene spesso accostato a quello della cacciata violenta dei mercanti dal tempio. Da don Milani a don Tonino Bello quelli che in molti riteniamo veri profeti di pace sono contrastati da un riduzionismo concettuale infarcito di «se» e di «ma».

E se, da un lato, è terminata la stagione etica che teorizzava la cosiddetta «guerra giusta», nel pensiero di molti la legittimità della guerra rimane. E qual è il confine da non superare perché una guerra difensiva sia accettabile? I «danni collaterali» dell'uccisione di civili? I danni di un'«ingerenza umanitaria» a volte fuori controllo? I danni di una «guerra chirurgica» che, a volte, fallisce l'intervento mirato?

Perché in fondo, come ebbe a dire provocatoriamente Giorgio Bocca, fare la guerra è bello, all'uomo piace, è stata la grande attività dell'uomo per alcuni millenni. Oggi vi sono appositi «giochi di guerra» (il cosiddetto softair) con reali simulazioni di un conflitto e persino lo sport ne reca traccia. Non me ne vogliamo i tifosi, ma il linguaggio e le dinamiche del calcio sono tipicamente belliche: c'è un obiettivo da cannoneggiare, ci sono i difensori e gli attaccanti, le punizioni, gli avversari, i soldati delle opposte tifoserie che si fronteggiano, ecc.

La nota frase dello scrittore latino Vegezio «si vis pacem para bellum» trova così una paradossale affermazione (ma non conferma né condiziona). La vera preparazione della pace non può che consistere nella pace stessa, certo con le sue incertezze, i suoi disagi, le sue difficoltà, ma senza alcuna desistenza. Forse porgere l'altra guancia per il senso

comune è troppo, ma quantomeno si può non rispondere con un altro pugno.

Quello che si vuole proporre non è un pacifismo da salotto e neanche una democratica ripartizione delle colpe. Quando si sente dire che bisogna «sedersi in trono a una tavola» per trattare (perché non si può fare in piedi o accovacciati all'orientale?) non significare distribuire equamente i torti. Si sente spesso dire che non bisogna «mortificare la Russia». Certamente occorre rispetto per il popolo russo, che non meno di quello ucraino conta i suoi morti e le sue perdite economiche, ma questo non può comportare alcuna benevolenza verso chi ha scatenato tutto questo. Indubbiamente vi saranno poi dei torti secondari, ma quanto due coniugi si separano per l'evidente torto di uno dei due (come un tradimento ad esempio), è chiaro che poi nello sviluppo del conflitto vi saranno colpe anche del «coniuge innocente» ma questo non deve in alcun modo omologare i torti delle due parti. È una questione complessa e delicata, certo, in cui il cervello dovrà avere un ruolo più importante dei muscoli. Saprà la saggezza umana realizzare tutto questo?

PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Sembra che tu lo faccia apposta, Gesù, a mettere i settantadue in una condizione di assoluta debolezza. Non sono già tante le difficoltà che dovranno affrontare, i rischi e i pericoli che li attendono? È proprio indispensabile essere così alla mercé degli imprevisti, disarmati e indifesi, privi di qualsiasi protezione? Eppure ai tuoi occhi è proprio tutto questo che renderà credibile l'annuncio che portano. Come potrebbero proclamare che Dio sta operando in mezzo agli uomini, se poi si comportano come se tutto dipendesse da loro? Come potrebbero invitare a percorrere strade nuove se non sono i primi ad incamminarsi? Come domandare di credere ad un progetto che ci supera, se non accettano il rischio di costruirlo in prima persona?

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 3 LUGLIO XIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 66,10-14c; Sal 65; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12.17-20 <i>Acclamate Dio, voi tutti della terra</i>	Gregorio disse: «Che la tua opera sia pura per la presenza del Signore e non per l'ostentazione».	SS. Messe ore 9, 00 - 11,00 – 19,30
LUNEDI' 4 LUGLIO S. Elisabetta di Portogallo – memoria facoltativa Os 2,16.17b-18.21-22; Sal 144; Mt 9,18-26 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Disse un anziano: «È la stessa cosa, per un monaco, voler entrare in lite con un avversario o con il diavolo».	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
MARTEDI' 5 LUGLIO S. Antonio Maria Zaccaria – memoria facoltativa Os 8,4-7.11-13; Sal 113B; Mt 9,32-38 <i>Casa d'Israele, confida nel Signore</i>	L'abate Pastor diceva: «Quali che siano le tue pene, la vittoria su di esse sta nel silenzio».	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
MERCOLEDI' 6 LUGLIO S. Maria Goretti – memoria facoltativa Os 10,1-3.7-8.12; Sal 104; Mt 10,1-7 <i>Ricercate sempre il volto del Signore</i>	L'abate Pastor disse: «Principio dei mali è la disattenzione».	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
GIOVEDI' 7 LUGLIO Os 11,1-4.8c-9; Sal 79; Mt 10,7-15 <i>Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi</i>	Un anziano diceva: «Non far mai nulla senza pregare e non avrai rimpianti».	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine – l'anniversario +OTTAVIA (ARMENIO) Ore 20,00: Recital su Pasolini a cura del prof. Franco Terlizzi
VENERDI' 8 LUGLIO Os 14,2-10; Sal 50; Mt 10,16-23 <i>La mia bocca, Signore, proclami la tua lode</i>	Un anziano disse: «Se l'uomo fa la volontà del Signore, non finisce mai di udire la voce interiore»	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
SABATO 9 LUGLIO Ss. Agostino Zhao Rong e compagni – mem. facoltativa Is 6,1-8; Sal 92; Mt 10,24-33 <i>Il Signore regna, si riveste di maestà</i>	L'abate Amun disse: «Sopporta ogni uomo come Dio ti sopporta».	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
DOMENICA 10 LUGLIO XV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Dt 30,10-14; Sal 18; Col 1,15-20; Lc 10,25-37 <i>I precetti del Signore fanno gioire il cuore</i>	Un anziano disse: «Dio abita in colui nel quale non penetra niente di estraneo».	SS. Messe ore 9, 00 - 11,00 – 19,30

Per essere sempre aggiornato sulle attività parrocchiali, scarica l'app informativa

inquadra il QRcode o digita il link:

<http://mobincube.mobi/E9KCYH>

